

IL COLLOQUIO **SERGIO CHIAMPARINO**

«L'amministrazione è apparsa impreparata E non ho visto umiltà»

Il governatore: siamo stati fortunati, poteva andare peggio

dal nostro inviato

Marco Imarisio

TORINO L'ultim'ora del Televideo è ferma alle 13.04. «Theresa May: Londra, attentato al mondo libero». Sergio Chiamparino rivolge uno sguardo distratto allo schermo davanti alla sua scrivania. «Lo vede? Ormai lo sappiamo tutti che c'è il terrorismo. E tutti ne abbiamo paura. Sono queste le due principali variabili di cui bisogna tenere conto quando si organizzano gli eventi di massa. Da piazza San Carlo, invece, è arrivato un gran brutto messaggio».

Il presidente della Regione Piemonte ha imparato da tempo a vedere il bicchiere mezzo pieno, quarant'anni di politica non passano invano. «Mi sembra che le conseguenze potevano essere peggiori. Certo, i numeri sono enormi, ma per fortuna si tratta per la maggior parte di ferite lievi. E tutto sommato il sistema di emergenza di secondo livello, dal 118 alla Sanità, ha funzionato molto bene». E il primo livello, ovvero le istituzioni? Chiamparino si guarda la punta delle dita, prende tempo, quasi non volesse rispondere. «Ha dato prova di non saper governare la situazione, si è mostrato im-

preparato, mettendo a rischio la sicurezza dei suoi cittadini e di chi era arrivato per vedere la partita. Il messaggio percepito è questo. Il sistema Torino, in una città che non da ieri è orgogliosa dell'efficienza della propria amministrazione, non ci ha fatto una bella figura».

Il clima cambiato

Ma come, l'ufficio al secondo piano della Regione non dovrebbe essere la culla del «Chiappendino», orrido nome di battesimo per una creatura ibrida, metà Chiamparino e metà Appendino, la cui nascita, galeotta fu la collaborazione istituzionale, turba il sonno del Pd piemontese? «Non è che si può mettere in croce una sola persona, è chiaro gli errori sono stati molti e ben distribuiti. Da quando viviamo sotto la minaccia costante dell'Isis, la vendita di alcolici, l'accesso e le vie di uscita dalle piazze durante avvenimenti affollati dovrebbero sempre essere guardati sotto una luce trasversale. Prima era diverso e più facile, lo riconosco. Il panico e la paura non facevano parte delle nostre vite. Ci entrarono soltanto in un caso purtroppo straordinario, come fu per l'Heysel. Ma il clima non è più quello che si respirava nel 2006, quando le nostre Olimpiadi invernali furono una festa collettiva e dif-

fusa che ci fece scoprire una nuova vocazione. Adesso la paura dell'attentato è qualcosa che si tocca con mano. C'è, esiste. Il compito di noi amministratori è quello di capire il sentimento dei nostri cittadini, di pensare prima a quel che può accadere, e in questo modo farli sentire sicuri, levandogli di dosso, per quanto è possibile, un po' di ansia. Non mi sembra che questo sia avvenuto. Anzi. La situazione è sembrata fuori controllo, al punto che siamo qui a ringraziare i soccorsi e soprattutto lo stello che veglia sulla nostra città. Sappiamo tutti che il bilancio poteva essere peggiore. Abbiamo avuto tanta fortuna, dobbiamo riconoscerlo».

La prevenzione

I fatti di sabato sera lasceranno un segno destinato a rimanere. «Non bisogna tornare indietro. Piazza San Carlo è uno dei tanti luoghi diventati di tutti, occasione di incontro, non solo per le feste comandate o le manifestazioni di partito, ma appena è possibile, per ascoltare musica, guardare una partita di calcio in compagnia, divertirsi appena è possi-



Peso: 38%

bile farlo. I torinesi ci hanno messo tanto a capire quanto è bello uscire dalle proprie case, trovarsi tutti insieme. E certo non si può aspettare che l'Isis venga debellato. Nessuno può dire con certezza se e quando finirà questa bruttissima stagione. Proprio per questo, le regole di ordine pubblico, la prevenzione, devono diventare sempre più importanti, devono essere la guida. A me non piace il gioco al massacro. Più che polemizzare sulle responsabilità, sarebbe più importante imparare la lezione».

È ormai passata mezz'ora,

ma la schermata del Televideo rimane sempre quella. Chiamparino si agita nella poltrona, come se provasse un certo disagio. L'intesa cordiale con la sindaca resisterà, questioni di forza maggiore e di dovere sabauda. Ma ci sono alcune cose che non gli sono andate giù. «Occorre fare tesoro di questa pessima esperienza, perché non si ripeta. Il primo passo per riuscirci è quasi obbligato. Ci vorrebbe l'umiltà di capire cosa non ha funzionato senza preoccuparsi innanzitutto di

cercare capri espiatori. Magari mi sbaglio, ma non mi sembra di averla vista. E mi dispiace molto».

Più che polemizzare sulle responsabilità o cercare capri espiatori, sarebbe più importante imparare la lezione. Fare tesoro di questa esperienza perché non si ripeta

Le istituzioni? Hanno dato prova di non saper governare la situazione, mettendo a rischio la sicurezza dei cittadini. Il sistema Torino non ci ha fatto una bella figura



Il ruolo
Il compito di noi amministratori è pensare prima a quello che può accadere

Chi è



● Sergio Chiamparino, 68 anni, governatore del Piemonte dal 2014, sindaco di Torino per due mandati dal 2001 al 2011, presidente Anci (2009-2011) e della Conferenza delle Regioni (2014-2015)



Peso: 38%